

Commemorazione del Terzo Anniversario della
Morte di padre José Carollo

Discorso di Carlos Cordero

Grazie, grazie, grazie per averci invitato a condividere la nostra esperienza di vita con Carrollito. Immagino che tutti siamo parte di ciò che ha seminato nella nostra infanzia, nella nostra famiglia, nei nostri amici o nella nostra scuola. Così almeno lo sento io nella mia vita, in cui le mie origini, famiglia e infanzia hanno seminato parte di ciò che sono e sarò. Tra questo la mia spiritualità, valori e ricerca di vita.

Per questo considero di grande valore e sono grato di poter essere a Carrè fra i suoi cari, il luogo dove Carollo cominciò a coltivare i suoi valori, sogni e spiritualità che successivamente segnarono il suo progetto di vita. Anche se è vero che nella vita le strade che intraprendiamo, la gente con cui stiamo e le esperienze di vita modellano la nostra persona, comunque resta sempre l'infanzia come un passo intimo nel nostro essere.

Per me che ho conosciuto Carrollito nella sua maturità, condividendo sogni, progetti, allegrie, tristezze e tanta speranza in un mondo migliore, è una gioia speciale poter essere qui a celebrare la sua vita con voi. Per molti anni avevamo programmato questo viaggio insieme, in cui lui avrebbe voluto mostrarci il suo paese e la sua gente. Sembra quasi che Carrollito abbia voluto che venissimo comunque alle sue origini per condividere così con noi qualcosa in più della sua vita.

Per me Carollo è Amico, padre e maestro. Durante gli anni che abbiamo condiviso abbiamo avuto la fortuna di scoprirci a vicenda trasparenti, disarmati, con il cuore aperto e vulnerabile, come era lui. Un cuore aperto alla vita, come sempre la cercava nelle sue relazioni e nella sua esperienza con gli altri, in particolare con i più poveri e vulnerabili.

Il suo cuore era sempre aperto come la sua casa, senza chiedere né esigere, senza interesse, gratuito, sincero e sognatore. Come quello di un bambino grande. Carollo credeva nella vita e la dava in abbondanza. Il suo merito non era solo che generava molta vita là dove instancabilmente lavorava, ma anche che faceva in modo che le persone con cui viveva generassero anche loro vita.

Carollito credeva profondamente nel Dio della vita, nel “Papito Dios” come lui affettuosamente chiamava il Padre. Carrollito aveva sempre fiducia nella vita come un bambino si fida dei suoi genitori, pienamente, profonda-

mente, in modo sincero e senza paura. Viveva rischiando insieme ai poveri nella logica del Papito Dios, e con valori contrari a quelli del mondo che aveva scoperto attraverso la vita e la parola di Gesù.

Non credeva in formalismi né gerarchie ma nelle persone. Non credeva in una religione fatta di regole e riti, ma in una di incontro con l'altro e di gratuità. Non si adeguava alla logica del mondo in cui prima viene l'interesse, il potere e il denaro.

Non cercava sicurezza nelle regole ma la sua fede profonda si basava nel Papito Dios che incontrava ogni giorno nelle persone. E ciò lo rendeva libero. Nelle preghiere e riflessioni della mattina ci raccontava la sua esperienza di Dio nelle conversazioni ed esperienze della giornata anteriore. La sua profonda fede nella vita gli dava fiducia piena nella Provvidenza. Si sentiva parte della vita, in unione con il resto degli uomini e donne con cui si rapportava quotidianamente e per questo la sua dedizione era totale e il suo spirito infaticabile.

Senza dubbio la sua spiritualità era contemplativa, vedeva Dio nello sforzo dei poveri, nel sorriso dei bambini, nella dedizione gratuita delle mamme, nella solitudine e nei silenzi degli anziani, in generale in tutti gli uomini e donne così vulnerabili da permettergli di vedere un raggio di Dio. Era però una contemplazione che alimentava la sua azione e il suo impegno con i più bisognosi per costruire una vita degna e giusta per tutti.

La sua profondità nelle orazioni a volte ci dava le vertigini ma riusciva sempre a farci innamorare del messaggio e della vita di Gesù per la forma così chiara delle sue riflessioni. Capì che il modo per essere libero era essere povero, rendersi vulnerabile, sentirsi dipendente cercando di annullare l'orgoglio che avvolge e limita gli esseri umani.

Sentiva la sua dedizione per i poveri come imprescindibile per lavorare con e tra loro. Senza gerarchie, lavorando insieme per la dignità, la giustizia e la vita.

A noi che lo accompagnammo nei vari momenti della sua vita ci ha insegnato che bisogna lottare ogni giorno per non cadere nella logica del mondo, il conformismo, l'interesse, il denaro, le regole, il potere, in definitiva, nel

diventare borghesi. Ci insegnava che Dio ci aveva fatto uguali, che ci voleva bene allo stesso modo ma che dovevamo aprirci agli altri per generare vita in loro.

Credeva nella vita che nasce dalla morte, nella forza che c'è nella debolezza, nella ricchezza che nasce dalla povertà, nella gratuità piena e nella creatività che genera l'amore. Non aveva paura delle difficoltà che la maggior parte di noi ha, aveva una fiducia totale nel Dio della vita.

Ricordo di una volta che parlando di un progetto propose degli obiettivi con dei principi che ai tecnici e cooperanti ci sembrarono impossibili da realizzare. Mi disse: "so che è difficile, ma non impossibile, la creatività del nostro amore per chi ne ha bisogno e la vostra conoscenza ci daranno la soluzione tecnica". E fu così, si disegnò un progetto sostenibile con quei principi estranei alla logica e tecnica del mondo, un progetto orientato ai più poveri che ancora oggi presta servizio a Quito attraverso la Fundación Tierra Nueva.

Carollo ha cambiato molti di quanti abbiamo avuto la fortuna di stare con lui facendoci andare ognuno per il nostro cammino. Se analizzo la mia vita di 13 anni fa e di adesso vedo Carollo in parti molto importanti, condividendo con noi come famiglia, allegrie, tristezze, speranze e sofferenze.

Ci siamo amati intensamente, ci mostrava un affetto e una vicinanza che ci rendevano felici. Aveva devozione per Estibaliz e si sentiva come un nonno per i nostri figli. D'altra parte, io l'ho sentito come un padre, molto vicino dal punto di vista umano e un maestro dal punto di vista spirituale.

Tutti noi che abbiamo amato Carollo, ci sentiamo una grande famiglia a cui appartengono religiosi e laici, lavoratori di Tierra Nueva e volontari, membri delle comunità parrocchiali del sud di Quito e persone dei quartieri. E' così grande l'eredità che ci ha lasciato che ce n'è per tutti coloro che sono uniti dalla sua amicizia e amore.

Solo chiedo al Papito Dios che ci illumini affinché il seme che Carrollito ha seminato nella nostra vita porti frutto perché possiamo contribuire a costruire un mondo più giusto, degno, solidale e libero per tutti.

Grazie Papito Dios per averci regalato la vita di Carrollito.

Grazie! Grazie! Grazie!

Carlos Cordero
11 Maggio 2008
Carrè, Italia.